



28 novembre 2011

Atti degli Apostoli 7, 35-53

Duri-di-cervice e incirconcisi di orecchie voi sempre opponeste resistenza allo Spirito Santo come i vostri padre, anche voi

Memoria dell'alleanza del Dio fedele e infedeltà dei nostri padri:

Stefano ha parlato fin qui della fedeltà di Dio attraverso le figure di Abramo, Giuseppe e Mosè. Ora sottolinea come Mosè fu osteggiato dai suoi fratelli per ben 80 anni. Dall'inizio alla fine del suo interessamento per loro, i nostri padri non obbedirono alle parole viventi che egli ricevette e ci diede (vv. 35-39). Proprio mentre lui è sul Sinai per ricevere le Dieci Parole di libertà, essi regrediscono alla schiavitù d'Egitto: si fanno un vitello d'oro e si danno all'idolatria. Per questo finiranno in esilio (vv. 39b-43). La tenda della Presenza che Mosè fece costruire e che guidò il popolo attraverso il deserto, finì nel tempio di Salomone (poi distrutto e ricostruito). Ma Dio non abita in una casa fatta da mani d'uomo (vv.44-50), bensì nel cuore umile e contrito di chi ascolta la sua parola (cf Is 66,1-2).

Il testo termina con l'inizio della controaccusa di Stefano (v.51), che vedremo la volta prossima.

Il ricordo della fedeltà di Dio e dell'infedeltà nostra è il richiamo più potente a convertirci. L'accusa costante dei profeti contro la nostra infedeltà è per noi l'appello accorato della fedeltà di Dio. Alla nostra infedeltà estrema lui risponde dalla croce con la sua fedeltà estrema. Lì infatti il Figlio, suo testimone ultimo e definitivo, lo rivela amore più forte di ogni male e della stessa morte. Nell'alleanza con Abramo passò lui solo tra le vittime squartate (Gen 15): è lui che paga le nostre infedeltà. E con lui tutti i suoi inviati - da Mosè (Es 32, 31s) a Gesù (Lc 23,34), da Stefano (v.60) a Paolo (Rm 9,3) e a tutta la



schiera dei martiri, antichi e attuali. Essi testimoniano a noi che “Dio è amore” e “chi non ama non ha conosciuto Dio” (1Gv 4,8). L'accusa di Stefano al Sinedrio vale anche per noi e per la nostra Chiesa, cominciando dal sommo sacerdote all'ultimo dei credenti. “Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere” (1 Cor 10,12). La durezza di cuore, come si vede dai vangeli, vale tanto per i discepoli (Mc 6,52; 8,17ss!) quanto per i nemici di Gesù (Mc 3,5s). Nulla è cambiato, se non che dobbiamo sempre cambiare il nostro cuore. Leggi cosa dice Paolo in 1Cor 10,1-12 e Rm 11,11-35. Comunque da lui (Cristo), per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen! (Rom 11,36).

Divisione del testo:

- a. vv. 35-39: Mosè osteggiato e non ascoltato dall'inizio alla fine**
- b. vv. 40-43: idolatria nel deserto e nella terra, causa dell'esilio**
- c. vv. 44-50: la tenda dell'arca diventa tempio e idolo (1 Sam 4,1ss; Is 1,10ss; Ger 7,1ss)**
- d. vv. 51 (52s): accusa profetica di Stefano ai suoi accusatori: resistono allo Spirito Santo!**

NB.: nota le somiglianze tra Mosè e Gesù:

At 7,22= Lc24,19: potente in parole e in opere

At 7,35=At 5,31: rinnegato...costituito capo e liberatore

At 7,36=At 2,22: prodigi e segni

At 7,37: Mosè ha parlato di Gesù: Dt 8,15:

trasfigurazione/risurrezione (Lc 9,30s; 24,27)

7,35 Questo Mosè che rinnegarono,
avendo detto:

Chi ti costituì capo e giudice?
costui Dio ha inviato [e] capo e liberatore
per mano dell'angelo
apparso a lui nel rovetto.

36 Costui li condusse fuori



facendo prodigi e segni
in terra d'Egitto
e nel mar Rosso e nel deserto
per quarant'anni.

- 37** Costui è il Mosè
che disse ai figli d'Israele:
Un profeta per voi susciterò
di tra i vostri fratelli
come me.
- 38** Costui è quello che fu
nell'assemblea (=chiesa) nel deserto
con l'angelo che gli parlava
sul monte Sinai
e con i nostri padri,
che ricevettero parole viventi
da dare a noi.
- 39** A lui i nostri padri
non vollero essere obbedienti,
ma (lo) respinsero
e si volsero nei loro cuori all'Egitto,
- 40** avendo detto ad Aronne:
facci dèi
che cammineranno innanzi a noi.
Infatti questo Mosè,
che ci ha fatto uscire
dalla terra d'Egitto,
non sappiamo cosa gli avvenne.
- 41** E fecero-un-vitello in quei giorni
e offrirono sacrifici all'idolo
e si rallegrarono
nelle opere delle loro mani.
- 42** Ora si volse Dio e li consegnò
a rendere-culto all'esercito del cielo



- come è scritto nel libro dei profeti:
- 43** Mi avete forse offerto vittime e sacrifici
per quarant'anni nel deserto,
o casa d'Israele?
E sollevaste la tenda di Moloch
e la stella del [vostro] dio Refan,
figure che faceste per adorarle.
E io vi trasferirò al di là di Babilonia.
- 44** La tenda della testimonianza
avevano i nostri padri nel deserto,
come colui che parlò a Mosè
aveva ordinato di farla,
secondo il modello che aveva visto.
- 45** E avendola poi ricevuta i nostri padri
(la) fecero entrare con Gesù (=Giosuè)
nel possesso delle nazioni,
che Dio espulse innanzi ai nostri padri
fino al giorno di David,
- 46** che trovò grazia al cospetto di Dio
e chiese di trovare una dimora
nella casa di Giacobbe.
- 47** Ora Salomone gli edificò una casa.
- 48** Ma l'Altissimo non abita in manufatti,
come disse il profeta:
- 49** Il cielo per me (è) trono,
e la terra sgabello dei miei piedi;
quale casa edificherete per me,
- dice il Signore-
o quale luogo (sarà) il mio riposo?
- 50** Non forse la mia mano
fece tutte queste cose?
- 51** Duri di cervice
e incirconcisi nel cuore e negli orecchi,
voi sempre allo Spirito Santo vi opponete:



- come i vostri padri, anche voi!
- 52** Quale dei profeti
non perseguitarono i vostri padri?
Uccisero anche coloro che avevano preannunciato
sulla venuta del Giusto,
di cui diventaste adesso traditori e uccisori,
- 53** voi che riceveste la legge
tramite disposizione di angeli
e non la custodiste.

Salmo 95 (94)

- ¹Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.
- ²Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
- ³ Poiché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dei.
- ⁴ Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.
- ⁵ Suo è il mare, egli l'ha fatto,
le sue mani hanno plasmato la terra.
- ⁶ Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
- ⁷ Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.
- ⁸ Ascoltate oggi la sua voce:
«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
- ⁹ dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova



- pur avendo visto le mie opere.
10 Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie;
11 perciò ho giurato nel mio sdegno:
Non entreranno nel luogo del mio riposo».

Prepariamo il Salmo 94 (95): nelle lodi e nella Liturgia delle Ore è il cosiddetto Salmo invitatorio, è l'esortazione alla lode, alla docilità del cuore, un cuore che si lascia interrogare, si lascia raggiungere e toccare dalla mano del Signore e dalle sue meraviglie; l'opposto è appunto l'indurimento del cuore, quello che qui viene citato nell'episodio noto del cammino dell'Esodo: Meriba e Massa nel deserto.

Il Salmo ci dice di non indurire il cuore e questo è il tema fondamentale di questa sera.

Abbiamo visto la figura di Abramo, padre nella fede, la figura di Giuseppe che ristabilisce la fraternità,

- il primo è figura di Cristo, che è figlio perché è il primo che crede totalmente all'amore del Padre,
- il secondo è figura di Cristo perché crede all'amore dei fratelli e lo vive con lo stesso amore del Padre,
- ora vediamo la figura di Mosè che compie tutto il cammino di liberazione per giungere alla fede in Dio invece che agli idoli e alla libertà della vita fraterna, cioè del popolo che abiterà sulla terra.

Ora il testo si concentra su Mosè per dire una cosa: che Mosè fu osteggiato per molto tempo:

- i primi quarant'anni no, perché faceva la vita del faraone;
- quando raggiunge quarant'anni e vuole aiutare i fratelli, subito cominciano a osteggiarlo e fugge nel deserto per



quarant'anni, grazie all'ostilità dei fratelli che voleva liberare;

- e poi negli altri quarant'anni che vive nel deserto, sempre è osteggiato.

E quindi, **alla fedeltà costante di Dio**, che si è rivelato in queste figure, soprattutto in Mosè che oggi viene analizzato meglio, **si oppone il nostro peccato, la nostra infedeltà, la nostra durezza di cuore.**

E il discorso di Stefano vuol provare che questa durezza di cuore è ancora all'azione nella storia: come fu la causa della morte di Gesù - eppure tutto questo era già previsto in queste figure, come vedremo - è causa della morte di Stefano; ed è la causa ancora costantemente del martirio della vita della chiesa se vuol testimoniare la verità, la libertà, se vuole testimoniare il Vangelo, deve vincere le resistenze soprattutto interne e poi anche esterne.

Ora vediamo il testo, vediamo i tre noccioli di fedeltà che sono sempre attuali, perché ciò che è capitato a Israele è figura di quel che capita a noi e quando leggete l'AT, tenete sempre presente la 1 Cor 10, 6 segg. che dice: *ciò che avvenne a Israele è un esempio per noi, perché non desideriamo cose cattive, come essi le desiderarono. Quindi non diventate idolatri, ecc.ecc. Chi crede di stare in piedi, stia attento a non cadere.*

Perché anche noi siamo sempre nelle condizioni degli altri, quindi non è che allora è capitato così, ma a noi adesso... **Noi adesso facciamo le stesse cose.**

- Quindi se ammettiamo di far le stesse cose, possiamo oggi non indurire il cuore e convertirci;
- se diciamo: noi non le facciamo più, anzi chiediamo perdono dei peccati che hanno fatto i nostri predecessori, anzi facciamo il *mea culpa* sul petto altrui, NO,



- se scopriamo che lo facciamo anche noi e facciamo il *mea culpa* sul nostro petto, allora ci convertiamo e ascoltiamo “oggi” la sua voce.

Il problema è ascoltarla “oggi”, il problema non è far finta di averla ascoltata e poi dire noi l’abbiamo ascoltata e loro NO, quindi noi siamo più bravi. NO. Così facendo, costruiamo i monumenti ai profeti che loro hanno ucciso e così testimoniamo di essere figli di quei profeti, degni figli, cioè ammazziamo i presenti per onorare i passati.

Quindi leggiamo questo con timore, trepidazione e apertura di cuore, perché ci descrive tutte le nostre resistenze, e idolatrie che ancora oggi ci sono e che sempre ci sono nel nostro cuore. Sempre quell’Egitto, quella Babilonia che sta in noi.

Atti 7, 35-53

³⁵Questo Mosè che rinnegarono, avendo detto: “Chi ti costituì capo e giudice?” costui, Dio ha inviato e capo e liberatore per mano dell’angelo apparso a lui nel roveto. ³⁶Costui li condusse fuori facendo prodigi e segni in terra d’Egitto, e nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. ³⁷Costui è Mosè che disse ai figli di Israele: “Un profeta per voi susciterò di tra i vostri fratelli come me”. ³⁸Costui è quello che fu nell’assemblea nel deserto con l’angelo che gli parlava sul monte Sinai, e con i nostri padri che ricevettero parole viventi da dare a noi. ³⁹A lui i nostri padri non vollero essere obbedienti, ma lo respinsero e si volsero nei loro cuori all’Egitto. ⁴⁰Avendo detto ad Aronne: “Facci dei che cammineranno innanzi a noi, infatti a questo Mosè che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo cosa gli avvenne. ⁴¹E fecero un vitello in quei giorni e offrirono sacrifici all’idolo e si rallegrarono nelle opere delle loro mani. ⁴²Ora si volse Dio e li consegnò a render culto all’esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: ⁴³Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? e sollevaste la tenda di Moloch e la stella del vostro dio Refan, figure che faceste per



adorarle e io vi trasferirò al di là di Babilonia. ⁴⁴La tenda della testimonianza avevano i nostri padri nel deserto, come colui che parlò a Mosè aveva ordinato di farla secondo il modello che aveva visto ⁴⁵e avendola poi ricevuta i nostri padri, la fecero entrare con Giosuè nel possesso delle nazioni che Dio espulse innanzi ai nostri padri fino al giorno di David ⁴⁶che trovò grazia al cospetto di Dio e chiese di trovare una dimora nella Casa di Giacobbe. ⁴⁷Ora Salomone gli edificò una casa, ⁴⁸ma l'Altissimo non abita in manufatti come disse il profeta: ⁴⁹“Il cielo per me è trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa edificherete per me? dice il Signore. O quale luogo sarà il mio riposo? ⁵⁰Non forse la mia mano fece tutte queste cose? ⁵¹Duri di cervice e incirconcisi nel cuore e negli orecchi, voi sempre allo Spirito Santo vi opponeste, come i vostri padri, anche voi. ⁵²Quale dei profeti non perseguitarono i vostri padri? Uccisero anche coloro che avevano preannunciato sulla venuta del Giusto di cui diventaste adesso traditori e uccisori. ⁵³Voi che riceveste la legge tramite disposizione di angeli e non la custodiste.

Forse non riusciremo a fare tutto il brano, ma almeno arriviamo al punto decisivo: duri di cervice e incirconcisi di orecchie... voi sempre opponeste resistenza allo Spirito, come i padri vostri, anche voi.

E poiché questi sono anche padri nostri, anche noi.

Quindi in questo testo di oggi leggiamo **una cosa di estrema attualità, che è la nostra opposizione allo Spirito Santo** per la quale non c'è perdono, ma solo la conversione, cioè prendere coscienza di questo errore e convertirci dalle nostre resistenze alla verità. È la verità che ci salva, non la menzogna.

E qui sotto c'è il grande scandalo, perché i profeti sono sempre stati osteggiati, ma in nome di Dio, dal potere religioso e politico.



Già in Israele, Mosè stesso, così come Gesù, dal potere religioso e politico costituito, ambedue; Stefano stesso, e giù giù fino ad oggi, sempre **la caratteristica del profeta è che è osteggiato**. Se no è un incensatore, è uno che imbrogliava, punta al potere e allora è osannato e fa anche carriera. Nessun discepolo è superiore al Maestro, se han fatto così con il vostro Maestro, faranno così anche con voi.

E quando vi capiteranno queste cose, credendo di far bene davanti a Dio – questo è il tragico – rallegratevi ed esultate, siete come Gesù.

Perché davvero la storia va avanti e **ciò che è capitato, è immaginare di ciò che capita sempre**. Ancora adesso.

E i punti sono tre:

- il primo, questa **ostilità contro Mosè** che porta il popolo alla liberazione e vedremo lì **tutte le resistenze che abbiamo anche noi verso questo cammino** che si compie per quarant'anni, cioè per tutta la vita. Noi invece pensiamo di essere arrivati ed essere a posto. NO, NO. **Per tirar fuori Israele dall'Egitto è bastato una notte, per tirar fuori l'Egitto dal cuore di Israele, sono passati tremila anni, ma l'Egitto l'abbiamo dentro ancora**. Quindi **il primo punto è l'essere osteggiati**.
- **Il secondo è l'idolatria**, che avvenne già mentre Mosè stava sul monte e quelli si chiedevano: ma che cosa gli sarà capitato? Facciamo un dio che cammini innanzi a noi. E in quel momento Dio stava parlando a Mosè. Invece di ascoltare questa Parola, preferiscono farsi qualcosa di loro, la loro parola, il loro prodotto. Quindi l'idolatria è sempre attuale nella Chiesa. È quel che dice ancora Paolo ai cristiani nella prima lettera ai Corinti cap. 10, *dopo quel che vi ho detto - che queste cose sono di esempio per voi - dice: non diventate idolatri anche*



voi. E chi sta in piedi stia attento di non cadere, perché potrebbe cadere. E vedremo le nostre idolatrie ancora oggi.

- **E il terzo: la tenda dell'Arca dell'Alleanza**, che ha portato il popolo nel deserto, l'ha portato anche alla conquista della terra - non è stata la spada a conquistarla, ma la presenza del Signore - che vuol diventare un tempio, verrà distrutto e vedremo come questo tempio diventa esso stesso un idolo. Tenendo presente che tutti i Vangeli hanno come punto di partenza – Giovanni - o come punto di arrivo – gli altri tre Sinottici – Gesù che va nel tempio con la frusta. Cioè distruggere il tempio è l'accusa che han fatto a Gesù, perché il tempio che vuol dire la presenza di Dio, è diverso da quello che facciamo noi, è il Corpo di Gesù il nuovo tempio, distrutto dall'uomo, ma riedificato da Dio in tre giorni, quindi **è il corpo dell'uomo risuscitato che vive la vita nuova il nuovo tempio, non la tenda.**

Vedremo anche il significato del tempio che è uno dei modi per poter catturare Dio. Cioè, se in questa chiesa noi veniamo, veniamo perché più o meno ci si sta dentro; ma se pensiamo che Dio possa essere catturato, anche grazie al fatto che veniamo alle letture bibliche, allora non ci siamo, non lo catturiamo.

E allora leggiamo per ordine i tre punti, il primo - vv 35-39 – ci dice come Mosè fu osteggiato e cerchiamo anche di vedere le radici di questa ostilità e resistenza al cammino di liberazione che c'è in noi.

³⁵Questo Mosè che rinnegarono, avendo detto: “Chi ti costituì capo e giudice?” costui, Dio ha inviato e capo e liberatore per mano dell'angelo apparso a lui nel roveto. ³⁶Costui li condusse fuori facendo prodigi e segni in terra d'Egitto, e nel Mar Rosso e nel deserto per quarant'anni. ³⁷Costui è Mosè che disse ai figli di Israele: “Un profeta per voi susciterò di tra i vostri fratelli come



me". ³⁸Costui è quello che fu nell'assemblea nel deserto con l'angelo che gli parlava sul monte Sinai, e con i nostri padri che ricevettero parole viventi da dare a noi. ³⁹A lui i nostri padri non vollero essere obbedienti, ma lo respinsero e si volsero nei loro cuori all'Egitto.

Questi pochi versetti sono una arringa bellissima che parlano di Mosè, il grande eroe di Israele,

- colui che ha scritto e operato e ha fatto il Pentateuco, ciò che lì è narrato;
- *questo Mosè che rinnegarono avendo detto* - parla del suo inizio, quando voleva liberare il suo popolo - *Tu vuoi farti capo e giudice su di noi?*

E poi continua:

- *costui Dio ha inviato come capo e liberatore;*
- *costui condusse fuori dall'Egitto portandoli per quarant'anni nel deserto,*
- *costui disse: susciterò per voi un profeta tra i vostri fratelli come me, ascoltate lui;*
- *costui che parlò con Dio e ci diede le dieci parole viventi, la via della vita,*
- *proprio a lui i nostri padri non furono obbedienti.*

Vien fuori sette volte: "costui", le sette cose che fa Mosè e tutte le nostre disobbedienze a lui; più lui fa il bene, più noi siamo disobbedienti, meno ascoltiamo.

E comincia : *Questo Mosè rinnegarono* e termina dicendo: *Volsero i loro cuori all'Egitto.*

Mosè ha fatto questo lavoro per 40 anni, per tirarli fuori dall'Egitto, ma il loro cuore torna indietro alla schiavitù.

Cioè neghiamo la libertà e il cammino di libertà, così faticoso che è durato 40 anni e che dura tutta la vita.



Ora ci interrogavamo questa mattina: cosa vuol dire questo per noi? E il fatto storico, se volete, potete vederlo leggendo i testi: Esodo, Numeri, Levitico e Deuteronomio, testi che parlano tutti di Mosè e di tutte le mormorazioni contro Dio e contro Mosè.

Ed è la nostra storia questa, di resistenza a Dio. Perché resistiamo tanto a un cammino di liberazione di colui che è inviato da Dio per liberarci, che fa segni e portenti, che ci conduce nel deserto, che ci dà la legge di santità e che ci conduce alla terra promessa, che ci promette un futuro diverso e che direttamente ha parlato con Dio dandoci una legge di libertà, le dieci parole viventi? Perché non lo ascoltiamo questo inviato di Dio?

Con Mosè si ripete il peccato originale, si ripete ciò che abbiamo fatto contro Dio, abbiamo rinnegato Dio, perché non rinnegare anche il suo inviato?

Cosa ci sta alla radice di questo rinnegare colui che ci vuole portare alla libertà?

Ragionavamo un pochino: forse questo, innanzitutto è fatto per ignoranza: **sempre, l'uomo è desiderio di libertà e di bene, ma si inganna.**

Già Adamo nel giardino voleva diventare come Dio, ed è giusto essere come Dio, siamo fatti per questo, ma c'è un inganno che ti dice: per essere come Dio, devi ribellarti a Dio, perché Dio ti toglie la libertà.

Quindi noi siamo desiderio di Dio, di libertà, di amore, di tutte le cose buone, desiderio di infinito. Però siamo finiti, limitati, e **noi pensiamo di diventare come Dio negando il nostro limite, invece di far del nostro limite il luogo di comunione con Dio.**

Quindi c'è sotto la cosa buona che è desiderio infinito, la cosa negativa che neghiamo la nostra libertà, il nostro limite, perché abbiamo paura che il nostro limite sia la fine di tutto, perché **non crediamo di venire da Dio e di andare a Dio e cadiamo in delirio.**



Qui magari si potrebbe approfondire un po'. Perché è l'ambiguità dell'uomo.

Perché facciamo il male?

Mica facciamo il male volutamente, è sempre a fin di bene che si fa il male; abbiamo un desiderio infinito e siamo limitati e allora.

La cosa interessante è che nella dinamica del testo - così come Stefano nel discorso che egli pronuncia e anche com'è stato letto e tradotto da Silvano: "questo Mosè" e poi "costui, costui, costui" - vi sarete accorti che c'è un crescendo di prodigi.

Costui è quello che condusse fuori, che fece prodigi e segni, è il profeta la cui presenza annunciava un altro che sarebbe venuto, che è la lettura cristiana di questa profezia che il Deuteronomio identifica in Gesù. Poi quello che faceva da mediatore sul Monte Sinai, che trasmetteva parole di vita, "proprio lui i nostri padri respinsero".

Il crescendo di questo elenco di prodigi e di segni e di autorevolezza che questi segni danno al profilo, alla figura di Mosè precipita anziché avere un culmine, ha un precipizio dovuto a questa disobbedienza, a questo rifiuto del popolo di aderire a Mosè. Ma l'espressione "volgere il cuore" biblicamente è molto forte. Pensate all'eco che ha in Giovanni alla fine del Vangelo: "volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto", vuol dire veramente cominciare la conversione. È molto forte in Giovanni questo punto e l'espressione qui è simile: volgere il cuore vuol dire "aderire", aderire all'Egitto, la terra da cui sei uscito, la terra da cui hai gridato, mentre all'origine, quando Mosè è attirato dal rovetto che brucia e non si consuma, l'incontro che ha, parte da questo ascolto del grido. È molto forte. Come crescendo, fino al precipizio.



E mentre parlavi mi si illuminava una cosa strana, ma che è sempre scandalosa: perché il giusto sempre patisce? Perché chi fa il bene lo paga sempre, cominciando da Dio per primo? Perché è rifiutato e osteggiato.

A noi scandalizza. Teniamo però presente com'è avvenuta la prima alleanza, quella con Abramo, quando Dio dice ad Abramo *"squarta gli animali in due parti"* – così si faceva allora l'alleanza: si squartavano gli animali, poi passavano tra gli animali squartati i due contraenti l'alleanza e ognuno diceva: finisca così chi tradisce l'alleanza – vi ricordate chi passò attraverso gli animali squartati? Abramo dormiva. Passò il fuoco, cioè Dio. Cosa vuol dire? Che è **Dio che finisce squartato dalle nostre infedeltà ed è esattamente colui che è trafitto**. Siccome Dio ci ama, il nostro male ricade su di lui necessariamente.

Lui lo sente più che se fosse proprio. Noi non lo sentiamo perché neppure ci accorgiamo che è male, se non troppo tardi! Diciamo: che male c'è ad andare in Egitto! Ci sono le cipolle! la carne, tante altre cose, la schiavitù.

Non può essere che così: **il male ricade su chi non lo fa**. L'ingiustizia ricade su chi non la fa. È chiaro, chi la fa in quel momento non la subisce, la subisce sempre l'altro. Ma **chi risente dell'ingiustizia non è chi la fa, è chi la porta su di sé per amore, come fa Dio**, solo lui fa così.

E noi **se guardiamo lì e scopriamo il suo amore, comprendiamo finalmente che il male è male e smettiamo di farlo** e usciamo dal mistero di iniquità, che potrebbe essere tradotto "mistero di stupidità, di cecità, di indurimento di cuore".

Non si fa mai il male per cattiveria, ma sempre a fin di bene, fino all'ultimo. Sia noi, sia la Chiesa, sia tutti. Sia chi ha ucciso Gesù, sia noi quando parliamo male degli altri, sempre, a fin di bene, tutte le violenze e lo vedremo poi più avanti con l'idolatria.



Per cui c'è davvero questo mistero di male che ricade sui Giusti, per cui Mosè, tutti i profeti, Gesù, Stefano e anche oggi, tutti quelli che abbiamo osteggiato, da don Milani, a don Mazzolari, a padre Turoldo, a don Zenò, tutti quelli che hanno avuto un certo significato spirituale in Italia per il rinnovamento, hanno sempre avuto difficoltà. Ma non solo in Italia, nel mondo!

La cosa è antica, già capitava a Mosè, già capitò a Giuseppe, capitò a tutti, cioè veramente quel che capita a Cristo capita a tutti i poveri cristi, capita a tutti i testimoni del Vangelo e con buona pace.

Per cui preoccupatevi: *guai a voi se diranno bene di voi!* Dice Gesù. *Così fecero tutti i falsi profeti.* Falsi profeti sono quelli che lodano il potere, i deliri di dominio; mentre i veri profeti sono capaci di dire: no, così non va!

E quel che è scritto nella Bibbia è profezia di ciò che facciamo noi, per cui capire perchè ancora oggi resistiamo. Cioè per esempio: **accettiamo noi i nostri limiti senza troppi deliri, come luogo di comunione invece che di rimozione? Invece che fagocitare gli altri e mangiarli e divorarli?**

Accettare invece il mio limite come luogo di comunione e di amore, non di difesa e di attacco, dalle cose minime di ogni giorno alle cose più grosse.

È tutto lì.

Questo sul primo punto, passiamo al secondo, altrimenti torniamo sempre all'Egitto. Ma questo lo facciamo come fa il cane che torna sempre al suo vomito. O la scrofa che torna a rivoltolarsi nel suo brago!

Adesso cambiamo registro e **andiamo al secondo**.

Ma è bello vedere che lo ostacolano, lo respingono e preferiscono l'Egitto. Siamo così scemi? Sì, lo siamo! **E facciamo l'esame di coscienza su tutte le nostre schiavitù attuali: come le coltiviamo, come ci crogioliamo.**



Ci verrebbe da dire: ma forse è ora di cambiare qualcosa, di svegliarsi. Ma noi, diciamo che tutto va bene! E diciamo il Tantum Ergo, diciamo la benedizione, una grande liturgia, chiediamo perdono per le colpe altrui e tutto andrà bene.

Tutto sarà diverso dopo l'Anno santo o dopo l'11 settembre!

Andiamo avanti dal v 40 al 43, **il problema dell'idolatria.**

⁴⁰Avendo detto ad Aronne: "Facci dei che cammineranno innanzi a noi, infatti a questo Mosè che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo cosa gli avvenne. ⁴¹E fecero un vitello in quei giorni e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono nelle opere delle loro mani. ⁴²Ora si volse Dio e li consegnò a render culto all'esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: ⁴³Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? e sollevaste la tenda di Moloch e la stella del vostro dio Refan, figure che faceste per adorarle e io vi trasferirò al di là di Babilonia.

Notate comincia con Aronne che è sommo sacerdote, fratello di Mosè, il quale è il primo a fare idoli, quindi è **una produzione tipica sacerdotale l'idolo!**

E comincia: *vogliamo un Dio che cammini davanti a noi!* E vedremo cosa significa.

E termina: *vi trasferirò a Babilonia.*

Ciò è **il risultato dell'idolatria è l'esilio**, Babilonia.

E tra l'Egitto e Babilonia c'è una differenza:

- in Egitto uno c'è per caso e sta male per l'ingiustizia altrui che lo opprime;
- in Babilonia ci va per colpa sua, perché ha tradito Dio e s'è fatto un idolo. Quindi è il suo peccato che l'ha mandato a Babilonia. Ci può salvare Dio dal nostro peccato?



E il nostro peccato è sostanzialmente l'idolatria. In cosa consiste l'idolatria? È una operazione che nella Bibbia, è descritta in Esodo 32, quando il popolo dice ad Aronne: *vogliamo un dio che cammini davanti a noi, perché a questo Mosè che ci ha fatto uscire non sappiamo più che cosa gli avvenne.*

Dove stava Mosè? Stava sul monte a parlare con Dio, ricevendo le parole, quelle parole che ancora oggi abbiamo. E noi preferiamo invece piuttosto di uno che ascolta Dio, qualcosa di visibile, perché **ascoltare vuol dire che tu impari e ubbidisci e esegui**, invece l'idolo è molto migliore, perché tu devi far niente; basta che tu faccia la novena o faccia certe pratiche, e poi ottieni tutto, perché Dio è l'onnipotente e allora... è contro il primo comandamento che dice: *non farti immagini di Dio.*

E noi siamo pieni di immagini. Non ho nulla contro le immagini, ho molto contro l'immagine, il culto dell'immagine, **idolatria è il culto dell'immagine.**

Oggi è tutto culto dell'immagine. Perché vogliamo la visibilità. Dio l'hai mai visto? Se l'hai visto, curati!

Dio va ascoltato e poi il suo volto, certo che c'è, è il volto del fratello ed è il tuo volto se ami il fratello! Capite che Dio si fa carne, non è quel Dio che ha le caratteristiche tipiche del frutto proibito "*buono, bello, desiderabile, splendente*". E sono anche le caratteristiche dell'idolo, ricordate Dan 2, 31, la statua d'oro, enorme, grande, affascinante, bellissima e terribile, perché se tu non l'ascolti ti distrugge.

E noi riduciamo Dio a queste nostre immagini e scambiamo Dio con il prodotto delle nostre pratiche religiose, e con le nostre istituzioni. L'istituzione tende a mantenere se stessa e ad assolutizzarsi. NO, non è così. L'istituzione chiesa è fondata sulla Parola di Dio che sempre la forma e la riforma e richiama a conversione ogni volta che la leggiamo. Per questo bene o male andiamo avanti ancora. **Ogni volta che leggiamo la Parola di Dio,**



sempre siamo richiamati a conversione, cioè non ci giustifica mai! Ci rende giusti, cioè ci fa vedere il male, ci chiama a conversione, ci dona il perdono e la remissione del male.

Perché il male è dato solo dalla “fessaggine” e noi ci facciamo sempre queste immagini e ci accodiamo alle immagini sia a quelle materiali - ma questa è roba da niente - sia alle ideologie, alle idee.

Se voi guardate quanto in teologia è ideologia! Vado un po' indietro nel tempo in modo che uno capisca: per esempio, siamo nel 1100, la teologia è così sublime! Ma arriva un S. Tommaso che mette dentro delle ipotesi circa la materia e la forma e altre cose: lo condannano nel Concilio di Lione mentre stava andando per giustificarsi, bene, tutta la teologia attuale da allora in poi si è fondata su ciò che è stato condannato!

E son passati quasi 1000 anni e molte cose sono cambiate, la cultura è cresciuta, si può anche cambiare!

Tanto per dire, ma queste cose sono sempre capitate e sempre capiteranno, perché le nostre idee sono sempre quelle giuste e Dio e le nostre idee, lo splendore della verità che abbiamo in testa noi, è quella la verità!

E, questo il nuovo idolo, la ideologia, che è la stessa parola!

Mentre invece **l'unica *theoria* sicura che abbiamo di Dio è la Croce che è la smentita di tutte le ipotesi che abbiamo su Dio** e ci chiama sempre ad ascoltarlo con umiltà, a riconoscerlo in tutti gli uomini, in tutti i poveri, in tutti i fratelli, in tutte le situazioni, con discernimento, ascoltarlo e agire di conseguenza. Capite che è così comodo farsi una immagine di Dio e sentirsi a posto con questa immagine che ci siamo fatta!

C'è anche un dinamismo che vale la pena di richiamare che lega sempre l'idolo all'esilio. Accade fundamentalmente fin dal primo giorno della creazione, al completamento del settimo giorno, quando comincia la vita, con il riposo; con l'uomo che viene



affascinato dall'idea di attingere all'albero della conoscenza del bene e del male e che poi viene raggiunto, una volta mangiato il frutto - l'uomo e la donna - con questa domanda: Dove sei?

È contenuto già tutto il dinamismo dell'idolo che ti porta fuori di te, fuori dalla creazione, ti costituisce creatura vivente, in una terra altra, con il bisogno di essere cercato e liberato e riportato.

E quindi anche nel discorso di Stefano si mantiene questo dinamismo che poi viene coniugato nella vita di ognuno e anche nel cammino di Israele, nelle sue varie stagioni: volgere il cuore all'Egitto, come abbiamo visto in quest'ultima parte del discorso e poi andare a Babilonia nel momento in cui si è lasciati in balia del proprio esser fuori di sé.

Dio li consegnò a rendere culto all'esercito del cielo.

È un po' anche la sapienza dei profeti che denunciano le cose che non vanno e che dicono al popolo: bene, il Signore vi lascia quello che voi volete. E quindi Moloch piuttosto che Refan, piuttosto che il vitello o altro.

E pensavo a un'altra cosa mentre parlavi che è connessa con questa e anche con la prima parte. Abbiamo tutti festeggiato il centenario di p. Ricci, anche qui a San Fedele gli abbiamo intitolato la sala. P. Ricci aveva elaborato un sistema di teologia e di cultura in Cina e probabilmente l'imperatore stesso si sarebbe convertito. Fu condannato, perché era tutta sbagliata quella teoria. Oggi diciamo: Aveva ragione lui!

Stiamo attenti con le nostre ideologie, tutte le guerre le abbiamo fatte per le nostre ideologie che sono sempre quelle giuste, le guerre di religione, meglio ancora. Se poi voi provate a parlare anche con l'uomo più settario del mondo, è chiaro che la sua idea è più giusta della tua e più è sballata più la sostiene con ardore, con fanatismo.



Ma **se è vera l'idea, confrontala con le altre**, vedrai che la puoi modificare e diventerà più vera. Invece c'è quel rigore ideologico che ha alimentato tutte le inquisizioni, le guerre di religione. Per esempio, certi ortodossi non accettano il battesimo cattolico; non sono cristiani, noi diciamo!

È l'imbecillità dell'uomo, è il mistero dell'iniquità, che lavora attraverso le nostre ideologie, confondendo le nostre idee con la realtà, ma questo si chiama pazzia, è il delirio di potere con il quale vuoi governare il mondo con tre idee; poi ti accorgi che i neutrini ti sfuggono anche se l'idea era giusta! Cioè la realtà è sempre viva, e Dio agisce sempre ed è ora da vedere come agisce. E allora ecco questa autoreferenzialità, questo attaccamento alle proprie idee – quello che ha fatto il sinedrio ammazzando Gesù – ed è l'operazione che ha fatto Aronne: facciamo qualcosa di concreto, siamo concreti! Come se la Parola di Dio non fosse concreta: ha creato il mondo!

Capite come sia alta la posta in gioco. E qui sotto c'è ancora il nostro delirio che non accetta il limite, anche delle nostre idee, anche delle nostre modeste acquisizioni vere; sono vere in parte, fino a quando non capisci di meglio. Capirai di meglio quando amerai di più e studierai di più e ti impunterai di meno sulle tue fisse, e ascolterai gli altri, perché **impari se ascolti, non se parli**.

E adesso arriveremo al peccato secondo lo Spirito, che è questo.

⁴⁴La tenda della testimonianza avevano i nostri padri nel deserto, come colui che parlò a Mosè aveva ordinato di farla secondo il modello che aveva visto ⁴⁵e avendola poi ricevuta i nostri padri, la fecero entrare con Giosuè nel possesso delle nazioni che Dio espulse innanzi ai nostri padri fino al giorno di David ⁴⁶che trovò grazia al cospetto di Dio e chiese di trovare una dimora nella Casa di Giacobbe. ⁴⁷Ora Salomone gli edificò una casa, ⁴⁸ma l'Altissimo non abita in manufatti come disse il profeta: ⁴⁹"Il cielo per me è trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa edificerete per



me? dice il Signore. O quale luogo sarà il mio riposo? ⁵⁰Non forse la mia mano fece tutte queste cose?

Ora si tratta del **terzo aspetto**, della tenda, della **presenza di Dio nel tempio**:

- il primo era l'ostinazione contro il profeta che ci libera;
- il secondo è il costruirci idoli;
- e il terzo è costruirci il tempio. Il tempio che racchiude Dio, il tempio, il tempio che sta al centro di tutto.

Ora Dio stava in una tenda e vagava con il suo popolo nel deserto, non nel tempio.

E con questa presenza del Signore uscirono dall'Egitto, attraversarono il deserto, entrarono nella terra promessa, *nel possesso delle nazioni che Dio espulse innanzi ai nostri padri fino al giorno di Davide*.

E poi Davide s'era fatto una bella casetta, stava bene, era il primo re, una casa di cedro, e allora disse: devo costruire qualcosa anche per Dio. Dove sotto c'era una bella intenzione.

Ma Dio disse: io non ne ho bisogno, io stavo benissimo nel deserto quando camminavo con voi, farò io a te una casa, cioè nel senso di un "casato", di una discendenza, il Cristo.

Ma Dio non era tanto d'accordo col tempio. Ma Salomone lo fece.

Perché si è costruito un tempio? Perché il potere ha bisogno del tempio, così Dio sta con noi, sta dalla nostra parte, glielo abbiamo fatto noi il tempio, quindi è nostro.

Quindi c'è sempre una critica al tempio che c'è in tutti i Profeti e che c'è anche in tutto il Nuovo Testamento: la prima azione che ha fatto Gesù è stato entrare nel tempio con la frusta: Giovanni lo pone all'inizio per dirci che è norma di tutto il suo cammino, e gli altri lo pongono alla fine per dire che è il fine di tutto il suo cammino.



Perché il vero tempio non è quello fatto da mani di uomo: *lo distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e ne riedificherò uno in tre giorni non fatto da mani d'uomo.*

Il vero tempio

- è l'uomo, fatto a immagine di Dio,
- è il figlio con la fede di Abramo che ascolta il Padre,
- è Giuseppe che si fa fratello, come il Figlio che, ascoltando il padre, ama i suoi fratelli con lo stesso amore,
- è Mosè che conduce a libertà seguendo questa presenza.

Anche i sacramenti possono diventare un idolo, oltre che il tempio. Molti credono nella messa come a qualcosa di magico, no, no, è la memoria, quindi la presenza reale del Signore che ha dato la vita per noi peccatori, per liberarci dalle nostre schiavitù e dal nostro egoismo. E non basta fare le belle liturgie come già facevano ed è detto nella prima Cor, cap 11: *si radunavano nelle case a celebrare l'Eucaristia*, portando da mangiare insieme e tutti mangiavano e bevevano, celebrando l'Eucaristia, e arrivavano alla fine i poveri, i quali potevano venire alla mensa e alla liturgia quando i loro padroni andavano a dormire dopo le loro orge, mentre loro restavano digiuni: *Ma il vostro non è un mangiare la cena del Signore, perché, mentre celebrate il Signore che ha dato il suo corpo per noi, voi non riconoscete il corpo di Cristo nei fratelli, nei poveri, cioè fate il contrario di quel che dite.*

Capite come si possono ridurre anche i Sacramenti a profanazione, con bellissime liturgie, anzi le più belle possibili, anche in latino, anche in aramaico, con tutto quel che volete, anche con i paramenti o i paraventi che volete. L'Eucaristia è un'altra cosa, è la memoria di cui viviamo, è la nostra vita, è il pane della vita, di cui viviamo appunto, che ci dà la vita stessa di Dio perché possiamo vivere da figli e da fratelli, e non è un talismano. Per cui, voler



circoscrivere Dio per averlo in mano è tremendo, tant'è vero che la chiesa primitiva dopo il terzo secolo – prima si trovavano soltanto nella case in privato – quando poterono trovarsi insieme pubblicamente, non costruirono mai dei templi, non li chiamarono mai templi; le parole “tempio, sacerdote e re” erano riservate al popolo di Dio che è sacerdotale, regale ed è il tempio di Dio.

Invece del tempio usarono la basilica che era il mercato - dove nel mercato c'era anche la cattedra, il seggio del giudizio - che poi la chiamarono cattedrale, e poi la chiamarono duomo che vuol dire casa, cioè è sempre qualcosa di familiare, sono le relazioni tra le persone, le pietre vive che fanno il tempio di Dio, siamo noi, congiunti con gli altri.

Tra l'altro - mi spiegava un bravo parroco che c'era a Villapizzone anni fa - la chiesa è fatta di pietre, pietre vive, non di mattoni: i mattoni sono tutti uguali, fatti bene, confezionati, squadriati bene, tutti a norma; le pietre sono tutte diverse, si schiacciano anche le dita a metterle insieme, vanno lavorate l'una con l'altra per stare insieme. Ed è molto bella l'immagine della pietra, che è qualcosa di vivo, che va lavorato, perché stia insieme alle altre.

E quando Salomone edifica una casa, non è che Dio sia molto contento: Ma Dio, l'Altissimo, non abita in manufatti. Lo dicono i profeti: Ger 7, 1 ss: *tempio di Dio, tempio di Dio....*, 1 Sam 4, 1 ss. Sono testi da leggere.

Stefano tiene molto a mostrare che tutto l'AT era una critica al tempio e leggendo questi testi vedremo come la pensavano allora e come la pensiamo noi oggi, perché il tempio è la somma della istituzione, da conservare assolutamente, voluta da Dio. Voluta dall'io, forse meglio.

Farei solo notare che nel v 41 c'è questo commento, e che anche questo è profondo, non solo di passaggio: del “allegriarsi dell'opera delle proprie mani”. Anche in Isaia quando parla del



*popolo che si converte, uno dei segni della conversione avvenuta sarà: non chiameremo più nostro Dio l'opera delle nostre mani. Quest'opera delle mani che viene richiamata dopo, al v 48, nei manufatti: c'è una corrispondenza. Questa mattina mentre preparavamo questo momento con voi, ci sembrava importante semplicemente accennare a questo, perché non c'è tempo per approfondirlo; ma la logica del manufatto, così come emerge dal discorso di Stefano, che poi è la linea profetica, è esattamente l'opposto dell'Incarnazione; cioè il manufatto, in qualche modo, prende una cosa limitata e la macrodimensiona, la idolatra, la copre di ideologia - di ideologia religiosa, ma sempre ideologia, forse peggiore di tutte - mentre **l'Incarnazione è assumere il limite senza negarlo**, e proprio perché lo si assume, diventa luogo di relazione, di creatività, di incontro; è proprio una logica opposta e sta soggiacente a tutta la parte finale del discorso di Stefano.*

Mi hai suggerito una cosa su questo v 41: essi che offrono sacrifici all'idolo, cioè l'idolo esige la tua vita. Hanno inventato una parola in greco che non c'era, per costruire gli idoli, che significa "fare il vitello". **Noi siamo specialisti nel fare vitelli d'oro**, idoli, specializzati; ci facciamo vitelli e vitellini in tutte le misure che sono i nostri idoli, le nostre ideuzze, le nostre fisse, le nostre sicurezze, il Dio che deve fare quello che vogliamo noi, che è la perversione.

Se Dio fa quello che vogliamo noi, poveri noi! Vogliamo semplicemente negare i nostri limiti, quindi neghiamo noi stessi e nei nostri limiti negati mangiamo gli altri, quindi neghiamo gli altri, neghiamo Dio, cioè distruggeremmo il mondo, se Dio ci ascoltasse! Quindi niente falsi idoli, niente farci vitelli, ma obbedire a Dio, alla Parola, a quel Mosè *cui non sappiamo cosa gli avvenne*; proviamo a star lì anche noi! E saremo fatti noi a immagine di Dio. Se no ci facciamo i nostri vitelluzzi che sono le nostre immaginette di Dio, ai quali sacrificiamo la vita; quelli materiali sono la gente spicciola, quelli teologici è gente ... seria, con le loro divisioni tra Oriente e



Occidente, tra Nord e Sud, con le nostre idee giuste, perché ognuno ritiene che l'altro sbaglia, in nome di Dio! Terribile e sempre attuale!

Allora diciamo che Dio non abita lì.

*In questo cap VII di Geremia – che vi invitiamo a leggere – c'è uno dei gesti profetici che i profeti anche in modo plateale talvolta svolgevano. Dice così: **Questa è la Parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: Fermati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questa parola del Signore, dicendo: Ascoltate la Parola del Signore voi tutti di Giuda che attraversate queste porte per prostrarvi al Signore.***

Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo.

Ora immaginate la scena: la gente che entra in chiesa di domenica; supponiamo che il profeta si metta alla porta del tempio o della chiesa, e inviti le persone che entrano a cambiare vita se no, non abitano il luogo; migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo.

Se no, è come se voi entrate ma non ci siete. Per voi è la domanda “dove sei” di Dio ad Adamo, perciò non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo! Poiché se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se veramente pronuncerete le giuste sentenze tra l'uomo e il suo avversario...

Cioè: se cambiate vita, allora ha senso questo entrare nel tempio, perché lo abitate veramente! Se no, non c'è nessun incontro.

E poi le parole si fanno ancora più dure, perché, poco più avanti ad esempio, al v. 13, si dice: poichè avete compiuto tutte queste azioni - e fa un elenco di malefatte -, e quando vi ho parlato



con premura e sempre non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio che porta il mio nome e nel quale confidate, questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo Che è stato distrutto.

E Gesù farà questo, all'ingresso del tempio, come dice Giovanni, la cosiddetta "purificazione del tempio". La sua logica è esattamente questa, farà un gesto che entra nel solco dei gesti profetici.

Concludiamo il testo: come dice il profeta Isaia al cap 66, primi due versetti:

"Il cielo è il mio trono, la terra è lo sgabello dei miei piedi. Quale casa edificherete per me? O quale luogo sarà il mio riposo?"

Neanche il cielo lo contiene, neanche la terra può fare da sgabellino, non forse la mia mano ha fatto tutte queste cose?

E poi continua dicendo che lui abita nel cuore dell'umile, di chi ascolta la sua parola. Il tempio del Signore siamo noi che ascoltiamo lui, perché **Dio è amore e abita dove è amato, è Parola e abita dove è ascoltato, capito e accolto.**

Altrove è tutto idolatria, proiezione dei nostri deliri.

E allora dove sta Dio?

- Dio è l'essere di ogni cosa. Rm 11, 36: tutto viene da lui, tutto è stato fatto da lui, tutto è per lui.
- Lui è tutto in tutte le cose: 1 Cor 15, 28.
- Oppure leggete Ef 1, 10: il progetto di Dio è ricapitolare tutto in Cristo. Ricapitolarsi è raccapezzarsi, cioè tutti si riuniscono nel Cristo re dell'universo, perché tutto è stato fatto in lui, per lui e in vista di lui e in lui tutto ciò che è, è vita, fuori di lui non esiste nulla.

Capite allora che il significato del tempio è prendere coscienza di questa presenza di Dio in tutte le cose, in ogni



avvenimento, in ogni persona e venerarlo, rispettarlo, anche nel creato.

Dio dappertutto è presente. Ma il suo vero tempo è il cuore dell'uomo. *Quando preghi – Mt 6, 6 ss – chiuditi a chiave nella tua dispensa e lì prega il Padre tuo nel segreto e il Padre tuo che vede nel segreto, ti restituirà ciò che hai perso, cioè la tua identità.*

E questo luogo segreto che è la dispensa, è il nostro cuore, è la nostra interiorità, dove Dio è interno a noi più di noi stessi. E lì incontri Dio, se non incontri Dio lì, non lo incontri da nessuna parte. **È quel cuore che ascolta la Parola e che ama.**

Per questo allora non c'è né essere né non essere circoncisi: l'accusa profetica.

Noi terminiamo con il v 51:

Duri di cervice e incirconcisi nel cuore e negli orecchi, voi sempre allo Spirito Santo vi opponeste, come i vostri padri anche voi.

Ecco la testa dura, che non capisce niente e non vuol capire. Il cuore incirconciso, il cuore pagano, ma anche gli orecchi che non vogliono ascoltare la Parola, ma le proprie idee, la sacra dottrina. Come dice Gesù: voi di queste cose ve ne inventate molte, le tradizioni che inventaste voi, che hanno tanta apparenza e che annullano il comandamento di Dio.

E siamo specialisti nel farlo, perché il Vangelo è stato scritto per la Chiesa, non per gli atei.

Voi sempre vi opponeste allo Spirito Santo.

Ora, opporsi allo Spirito Santo - Spirito è la vita, Santo è la vita di Dio, lo Spirito Santo è l'amore tra Padre e Figlio, è quell'amore che ricambia sempre il cuore e ti apre il cuore a tutti – vuol dire non vogliamo cambiare.

Noi ci sentiamo a posto, non vogliamo cambiare, osserviamo quei quattro precetti, magari ce ne inventiamo altri quattro, magari



un po' più difficili, tanto per, e così abbiamo garantito la salvezza, NO, questa è idolatria e il mercanteggiamento del tempio.

È proprio lo Spirito Santo che deve abitare nei nostri cuori. L'amore di Dio che ci pervade e che ci apre il cuore a tutti, a **quel Dio che vive dappertutto e opera in ogni situazione e ci precede, e che si dona a tutti, e che è sempre nuovo, e che non puoi mettere nella gabbia mai**, neppure sotto il cappello qualunque cappello sia, è la fiamma inestinguibile del Dio amore che vive nel mondo e sta a noi riconoscerlo e coltivarlo.

E tutti i profeti sono sempre maltrattati, da quelli più antichi a quelli moderni, perché seguono questa voce che ci chiama a conversione, a conversione verso l'Amore, e l'apertura del cuore.

Questo è il primo momento del culmine del discorso di Stefano che è l'accusa, sono i tre versetti finali; dopo il lungo memoriale, c'è proprio il percorso di memoria biblica, di memoria del cammino con le tappe riguardanti Abramo, Giuseppe e i fratelli, Mosè, il tempio, questo binomio poi che sotto traccia di tutto è il binomio terra-libertà. Quindi poi l'accusa la riprendiamo perché è quella che porterà poi alla condanna a morte di Stefano, come il suo Maestro.

Per questi quindici giorni possiamo restare su quanto abbiamo visto nel discorso di Stefano leggendo di nuovo Abramo, Giuseppe e questa storia di Mosè, meditando molto e leggendo pure 1 Cor 10, 6-13, **sapendo che sono scritte per noi queste cose** e poi la storia di Mosè più nota che potete rivedere attraverso il testo e vedere come il testo è strutturato molto bene con questa accusa accorata: *costui, costui, costui... proprio lui...* prima tutto quello che fa di bene, *tutto questo voi avete rinnegato e siete tornati in Egitto.*

La nostra pervicacia nel fare il male e poi la storia dell'idolatria: vedere i nostri idoli.

E poi **il tempio, la presenza di Dio che è nel nostro cuore**, che abita nello Spirito in noi, noi siamo tempio di Dio e Dio è più dentro



di me di me stesso ed è lì la nostra identità ed è lì che possiamo accogliere il nostro limite come luogo di comunione con gli altri e vivere così lo Spirito.

Ci sono già molte tracce e reciprocamente ci condoniamo le domande e risonanze, confidando in quello che è il lavoro dello Spirito in noi e terminiamo insieme con la preghiera dei figli, il Padre nostro.